

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

Sc. 7:20

PER ANNO

STATO } Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio 422 - In Firenze da tutti i Librai e in tutti i Librai - L'azione del Sig. Vieusseux - In Torino dal Sig. Perterio alla Porta - In Genova dal Sig. Grondona - In Napoli dal Sig. G. Puro - In Messina il Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Lucif. - In Parigi Chez M. Lejolliv et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Mongiardi. - In Marsiglia Chez M. Caumont, avenue. - In Venezia presso l'Albergo de' S. 6. - In Napoli presso l'Albergo Elvetico. - In Bruxelles e Parigi presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann. - Smirne all'Ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'invito. Prezzo - L'Anno in anticipo, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimer. alle 8 della sera. - Carte, conari, ed altro fruttuosi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN FESTA - Avviso sul primo foglio alle 8 linee - il secondo 10, il terzo 12, il quarto 14, il quinto 16, il sesto 18, il settimo 20, l'ottavo 22, il nono 24, il decimo 26, l'undicesimo 28, il dodicesimo 30, il tredicesimo 32, il quattordicesimo 34, il quindicesimo 36, il sedicesimo 38, il diciassettesimo 40, il diciottesimo 42, il diciannovesimo 44, il ventesimo 46, il vicesimo 48, il ventesimo primo 50, il ventesimo secondo 52, il ventesimo terzo 54, il ventesimo quarto 56, il ventesimo quinto 58, il ventesimo sesto 60, il ventesimo settimo 62, il ventesimo ottavo 64, il ventesimo nono 66, il ventesimo decimo 68, il ventesimo undicesimo 70, il ventesimo dodicesimo 72, il ventesimo tredicesimo 74, il ventesimo quattordicesimo 76, il ventesimo quindicesimo 78, il ventesimo sedicesimo 80, il ventesimo diciassettesimo 82, il ventesimo diciottesimo 84, il ventesimo diciannovesimo 86, il ventesimo ventesimo 88, il ventesimo ventesimo primo 90, il ventesimo ventesimo secondo 92, il ventesimo ventesimo terzo 94, il ventesimo ventesimo quarto 96, il ventesimo ventesimo quinto 98, il ventesimo ventesimo sesto 100.

ROMA 21 APRILE

I molti circoli romani persuasi che in questi mesi la salute della patria sta nell'unione intima di tutti i cittadini onde concorrere con una sola volontà e seguendo una medesima via ad uno scopo si sono riuniti in un Comitato che ha preso il titolo di Comitato centrale dei Circoli romani di pubblica sorveglianza.

Il Circolo Popolare aveva concepita questa idea e le aveva dato un principio: ma oggi con l'aggregazione degli altri Circoli diviene un fatto importante per due speciali motivi: in primo luogo perchè mostra non regnare in Roma una discordanza di opinioni, ma che tutto il popolo (giacchè i tanti Circoli rappresentano realmente il popolo tutto) conviene in una medesima idea, nella difesa cioè del governo repubblicano e nella risoluzione di non tornare mai sotto il dominio clericale divenuto incompatibile con la esistenza del nostro Stato: in secondo luogo perchè questo centro creato in Roma riunirà intorno a sé tutti i circoli dello Stato e per conseguenza mentre sarà l'iniziatore della vita e del moto in tutti i paesi, riceverà conforto ed aiuto dai fratelli in qualunque paese dello Stato essi si trovino. Ed ecco in tal modo formata una vastissima rete la cui fila vanno a riunirsi tutte in un centro comune. Il che servirà mirabilmente a creare quel vigore e quel senso civile di cui tanto abbisogniamo per vincere ogni ostacolo ed ogni nemico.

Noi riportiamo nel giornale il programma del Comitato e riporteremo tutte le decisioni che sono state prese da esso e approvate dall'assemblea di tutti i circoli riuniti. Il nostro giornale servirà di organo intermedio fra il Comitato centrale e i tanti circoli dello stato. Una gran parte di essi ha già data l'adesione ai principii ch'esponeva il Comitato centrale del Circolo popolare che oggi si è fuso nell'altro: il giornale pubblicherà ancora i nomi di questi Circoli.

Jeri a sera si tenne la prima assemblea di tutti i Circoli romani riuniti in una gran sala dell'antico Collegio de' Nobili dei Gesuiti.

Grande fu il concorso, viva la discussione, e di universale soddisfazione le decisioni prese, le quali si aggirarono specialmente sullo stato delle nostre finanze, sui mezzi per riparare al deficit, e sulla necessità assoluta di adoperare misure energiche ed istantanee per sovvenire ai bisogni della patria. In mezzo alle discussioni uno era il pensiero dominante, bisogna salvare la repubblica ad ogni costo.

Al fine della tornata un socio propose di giurare alla presenza di Dio e della patria di perire piuttosto che di abbandonare la causa repubblicana. Un immenso grido di adesione si alzò a questo invito e il giuramento uscì dal cuore di tutti i soci.

Noi non temiamo di cadere: devono tremare però coloro che tentano ora reazione. Essi sono avvertiti e se alcuna ragione gli ha persuasi finora gli persuade questo

accordo meraviglioso ch'esiste fra tutti i circoli dello stato, dai quali come per il passato così al presente la patria ha dritto di sperare forti e magnanimi esempi.

Comitato Centrale dei Circoli Romani di pubblica Sorveglianza.

Più crescono i pericoli della patria e più cresce il bisogno di unione fra tutte le classi dei buoni cittadini.

Animati da questo principio i due Comitati dei Circoli romani e di sorveglianza pubblica si sono riuniti intitolandosi

COMITATO DEI CIRCOLI ROMANI
DI PUBBLICA SORVEGLIANZA

Il danno che sovente può derivare da due centri di unione, quantunque tendano ambedue ad un medesimo fine ci ha dimostrato la necessità di questa fusione, e senza che alcuno di essi Comitati venga meno alle fatte promesse, e ambedue si stringono insieme per farsi organo intermedio fra il popolo ed il Governo della Repubblica.

E lungi dal porre ostacolo all'azione governativa, il Comitato si propone invece di coadiuvarla con tutte le sue forze per il bene della patria e per la difesa della Repubblica.

Ma nato dal popolo e vivendo in mezzo al popolo il Comitato proseguirà ad aver cura speciale degli interessi del popolo facendosi Interlocutore e dall'Assemblea quelle leggi e quelle misure che devono servire a migliorare le condizioni sociali del nostro paese, e tutelare l'ordine e la integrità della Repubblica.

Forte com'è dell'adesione dei Circoli dello Stato, il Comitato darà vita ed incremento ad una vasta associazione liberale da cui la patria può aspettare forza e consiglio in qualunque circostanza difficile potesse la fortuna collocarla.

Li 19 Aprile 1849 Anno 1. della Repubblica Romana.

Il Presidente Pietro Sterbini

Il Vice Presidente G. B. Nicolini.

I Segretari G. B. Luciani - G. B. Polidori - E. De Poveda.

La lotta che ora ha luogo nella Sicilia, cominciata con sì tremendo apparato e bella di speranze, attira gli sguardi di tutta Italia; poichè quella lotta, sebbene tra fratelli, ha un gran valore, essendo un'opposizione viva alle forze della indipendenza tirannica, la quale ha per noi un valore per i mali d'Italia. Intanto è ben difficile aver notizie di quell'isola. La stampa libera non esiste in Napoli, e d'altro modo per ordine del prefetto non è vietato di parlare dei fatti che accadono colà, se pur non si vuol prenderli dai bullettini di Filangieri. Ed anche questi giungono rarissimi. I giornali di questa mattina n'erano privi.

Che dire di questa mancanza? A volerla interpretare benignamente per il governo borbonico, certo è che non fatto importante è avvenuto. In Napoli però corrono, secondo corrispondenze venute, delle sinistre voci contro la Sicilia; e quindi si son sparse per Roma da un partito che non è una fonte molto sicura per i liberali.

Si dice la Sicilia scendere a patti col Borbone. O le relazioni su i preparativi siciliani sono state bugiarde, o la voce che si è sparsa è incredibile. Come mai un popolo che ha saputo dare al suo sentimento la forza d'un principio incrollabile e al suo valore la bellezza dell'eroismo,

un popolo che ha fatto tanti sacrifici e si è mostrato coracorde nel sollevarsi e sostenersi, come mai può credersi venuto a patti, senza che un qualche intrigo segreto ci abbia lavorato fra mezzo?

No, se questa voce avesse un minimo fondamento, i regii giornali ne avrebbero parlato, anzi menato vanto. Il loro silenzio è molto espressivo. La Sicilia potrà sì cadere, ma noi abbiamo sperato sempre che contrasterà la vittoria de' barbari a poco a poco, né lascerem questa fede se non a fatti chiari e incontrastabili.

Oh sorga, sorga la voce di tutti i buoni giornali d'Italia ad incoraggiare la Sicilia nella magnanima guerra. Sul suo suolo possono accadere tali memorabili cose da poterne risultare un gran bene all'Italia. Ecco i liberali di Napoli che sperano l'audacia del Borbone dover rompere su quegli scogli e bene si augurano per i loro movimenti avvenire. E coloro che reggono i destini della Sicilia pensino che debbono sostenere una causa oramai non solo sicula, ma italiana affatto per le sue conseguenze. Procedano nella lealtà e nell'energia che han mostrato finora. Transiggere col Borbone è perder tutto e Napoli si guardi che gradatamente è rimasta priva d'ogni guarentigia. E il sangue e i sacrifici e gli atti eroici tutti saran riusciti inutili: ogni più generoso patto del Borbone finirà nella tirannide. E se così, si ceda almeno contrastando: non si mostri alcuna debolezza, indegna del nome siciliano, e sempre di niun guadagno.

Sin dalla gloriosa rivoluzione del 12 gennaio 1848, il nostro giornale applaudendo si augurava ch'essa non sarebbe morta: e non vedremo fallito l'augurio, se i siciliani penseranno che il Borbone è loro inimico e che cadendo, una colluvia di soldati barbari, di ladri burocratici, di superbi diplomatici poveranno su la povera patria loro.

No, la Sicilia è troppo grande purchè si dovesse dar credito a voci di transazioni.

Il tradimento ordito in Piemonte volge al suo compimento. Fra breve saranno ratificati i patti da lungo tempo stabiliti tra Radetzky e Vittorio Emanuele. E sappiamo che il primo si affrettà a stringer subito la pace per disporre delle sue truppe contro dell'Ungheria, dell'Ungheria finora vincitrice.

Questo tradimento ci addolora. Quali preparati ci han fatto perdere i traditori; e quali altri il nostro dolore non giungerà mai a sorpassare l'infamia di che la corte di Torino s'è coverta. Essa si è fatta l'alleata dell'Austria per aiutarla nel suo feroce sistema, ed ora n'è la suddita. Si per il Piemonte non v'ha salute. La costituzione con la sottomissione all'Austria è un insulto. E se il popolo piemontese non intendesse questo, ben lo compiangheremmo. Ma se l'umanità non è fatta per essere lo zimbello di pochi tiranni, giungerà il momento di pagare il fio di tante infamie consumate a danno della libertà. Per ora abbiam ferma fede che la costanza ungherese non verrà meno per questo nuovo sforzo del gabinetto di Olmutz. Quella nazione ha coraggio ed è concorde: questo deve lottare tra molti cimenti o con mezzi vilissimi. L'avvenire non pare per nulla incerto e la buona causa presto o tardi trionferà.

Appendice

DICHIARAZIONE POLITICA

DEGLI EX-DEPUTATI SARDI DELLA SINISTRA

(Continuazione e fine)

Il tradimento pur troppo è consumato: solo rimane che alla fazione, la quale si iniquamente l'ordiva, non se ne lascino cogliere i frutti. Questo esige l'onore del paese posto da essa in sì grave cimento: questo esige la sollecitudine che fra sì terribili distrette deve in tutti farsi più viva della salute nostra e d'Italia.

Popoli Subalpini! Popoli tutti d'Italia! La nostra giornata non è finita: molto dobbiamo ancora operare e patire per serbare fedeltà a quel voto dell'indipendenza che sarà sempre, in cima di ogni nostro pensiero, per assicurare quella libertà, di che ora vietamente sentiamo il pregio, giacchè riconosciamo in

esse l'unica nostra guarentigia contro la forestiera tirannide e contro i macchinamenti interne della forestiera. E voi da simpatie decore, da forti patirete, nella fede che l'aiuto di Dio, le simpatie dei generosi e l'avvenire non falliranno alla nostra causa così infelice, e pur così santa. Gli errori del passato ci saranno provvida scuola: noi ci faremo persuasi che il proseguimento della guerra della indipendenza esige l'impiego di tutte le forze vive della nazione, esige i maggiori sacrifici di sangue e d'oro. Noi ci faremo persuasi ancora, che ove non è concordia di spiriti e d'intenti, non può esser concordia di opere; e che i trepidi amici son da temersi quanto i nemici; che in quest'arringo del civile progresso è mestieri cospirar tutti uniti con unanime accordo, se si vuole toccar la meta. Da ultimo noi ci saremo persuasi, che senza una intiera vittoria dello spirito democratico, bisogno e vita della nuova società, non ci verrà mai concesso di far divorzio dal passato, e di impedire che noi pure subiamo le conseguenze del suo declino, in che noi pure dobbiamo lucinarci per esser degni di aver posto nella famiglia dei popoli nuovi.

No, il sole dell'indipendenza e della libertà non è tramontato nei popoli d'Italia, e ancora dar deggerà la sua luce su questa contrada non d'altro risorta da tre secoli d'abbiezione e di servitù. Ne stanno in fede quel grido di riprovazione con che venne dappertutto accolto l'obbrobrioso armistizio di Novara, l'eroica difesa di Casale, i generosi moti d'Asti, di Alessandria e di Genova i pietosi spiriti di Pinerolo, così larga d'ospizio a quegli infelici che hanno un'altra volta perduta la patria, la fermezza magnanima di quelle provincie condannate dalla fortuna ad albergare il nemico. Soggeranno nuovi giorni di prova e di gloria, e l'antico voto d'Italia tutta sarà adempiuto.

Milizie nazionali, a voi in ispecie s'aspetta di affrettare quei giorni. Se ora vi è commessa la gelosa custodia delle istituzioni della libertà, in un tempo certo non lontano vi toccherà gran parte nel conseguimento dell'indipendenza. Su via dunque, attendete di grand'animo ad ordinare, ad esercitarvi nell'armi, a comporvi a frenar di salde discipline tanto che possiate esser sempre pronti a sorgere difensori della libertà, campioni dell'indipendenza.

Nell'Assemblea di Francoforte, a proposito della risposta data dal re di Prussia ai deputati di quella che gli offriva la corona, il sig. Waldeck pronunziò un discorso applauditissimo da suoi colleghi e dagli spettatori.

« Noi avremo dunque un impero alemanno, disse egli; non già quello che il popolo spera e desidera, ma quello che vogliono ottenere i principi e i loro consiglieri, i loro burocrati, i loro servili cortigiani. Voi dite che i principi son liberi: è questo un completo errore. Essi dipendono dal prete che li confessa, dal favorito che li consiglia; e veramente questo servaggio è più vergognoso che l'obbedire al volere d'una nazione. » E quindi proseguiva: « Due volte una solenne richiesta è stata portata alla casa di Hohenzollern. In marzo, quando il popolo si levò per domandar la libertà, come gli si rispose? Con la mitraglia. In ottobre, quando il popolo voleva che si portasse soccorso ai Viennesi e alla libertà dell'Austria, che accadde? Che per piacere al gabinetto di Olmutz, si scacciarono i rappresentanti da loro posti con la baionetta. — Un terzo appello è stato fatto oggidì: esso è fatto nelle più favorevoli circostanze. L'Austria è tolta da ogni candidatura, e per sempre: essa calpesta i popoli e i loro diritti. Il re consulterà da prima gli altri re e i principi per sapere se ha forze necessarie per guidare i destini della Germania, — delle forze necessarie per sopprimere la libertà, per estinguere sotto la plumbea mano del dispotismo militare la libertà della stampa e il dritto d'associazione. Ed è questo che chiamano forza! Come se estrema debolezza non fosse respingere il popolo. »

NOTIZIE

ROMA 21 aprile

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerata la urgenza di coniare la maggior quantità possibile di moneta, onde sopperire al pubblico bisogno;

ORDINA:

1. Nelle Zecche di Roma e di Bologna, e negli uffici del bollo degli ori ed argenti negli altri luoghi dello Stato sotto designati, saranno comprati gli argenti, tanto in pasta che massificati, per il valore netto che sarà riconosciuto.

2. Sul valore stesso sarà inoltre accordato un premio non minore del dieci per cento, aumentabile eziandio secondo i valori delle rispettive Piazze, da riconoscersi o stabilirsi dai Presidi.

3. Coloro che recheranno argenti ne' luoghi indicati riterranno una ricevuta, indicante la quantità, il titolo, il valore reale; la esibiranno ai Presidi che vi aggiungeranno il premio ed il visto pel pagamento; la esigeranno dai ricevitori nazionali.

4. Gli uffici del bollo, presi gli opportuni concerti coi Presidi, spediranno alla Zecca di Bologna gli argenti raccolti nelle quattro Legazioni, o alla Zecca di Roma quelli appartenenti alle altre Province, insieme alla specifica degli argenti spediti, riconosciuta vera del Preside.

5. Sarà assegnato un fondo sufficiente alle Casse Nazionali per i pagamenti sopra espressi che verranno effettuati a vista, e colla semplice esibita dei certificati vidimati dal Preside come all'articolo 3.

6. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione. Dalla residenza del Triumvirato li 19 Aprile 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

Quanto a noi deputati della sinistra, dopo il decreto che ha prorogato le camere e sotto la minaccia del loro scioglimento, dobbiamo pensare essere questa la ultima volta, che possiamo levare la voce come rappresentanti della nazione. Non è certo bisogno che noi ripetiamo qui la protesta che unanimi ci alzammo a fare sui nostri banchi contro il vergognoso armistizio di Novara; non è bisogno che ricordiamo quali siano state in quella sera memoranda le nostre proposte unanimi sul proseguimento della guerra dell'indipendenza. Bensì rammenteremo al ministero che ove sciogliesse il parlamento fallirebbe di quattro promesse da lui fatte solennemente alla camera dei deputati, alla quale assicurò che nel termine più breve le avrebbe fatto conoscere i risultati dell'inchiesta sui fatti della guerra e sulla condizione dell'esercito, recato l'atto di abdicazione del re Carlo Alberto, reso conto delle pratiche avviate per ottenere qualche alleviamento a quei patti, che secondo il ministero stesso, fanno dell'armistizio un obbrobrio incomportabile, presentato di nuovo l'armistizio medesimo alla camera, per ottenere la ratifica di quegli articoli, che non po-

Indicazioni de' Luoghi ne' quali saranno ricevuti
Gli argenti.

Roma, Zecca	
Bologna, Zecca.	
Ferrara, Ufficio del bollo, ori e argenti.	
Forlì	detto
Ravenna	detto
Urbino	detto
Jesi	detto
Macerata	detto
Perugia	detto
Spoletto	detto
Viterbo	detto
Frosinone	detto

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 19 Aprile

In esecuzione dell'Ordine del Giorno 21 Marzo prossimo passato, col quale si ordinava che tutti quei Cadetti che dopo la loro nomina non si erano mai presentati alla loro compagnia, dopo il giorno 2 Aprile corrente sarebbero stati considerati come dimissionarii; e non essendosi i seguenti Cadetti puranco presentati, vengono cancellati dai ruoli militari.

COSTA GIOACCHINO	LUNI LUIGI
CARDOLI FRANCESCO	MANETTI MATTIA
FALIERI	ROMOLI ERCOLE
GARIBALDI ALESSANDRO.	

Per il Ministro

Firmato - Pisacane Sostituto

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 20 aprile.

Cittadini Ufficiali, e Militi,

Assumo il ministero in momenti difficili: la mano fraterna, e l'opera comune di quanti sono parati a combattere sotto alla bandiera della Repubblica, dell'Italia, può solo darmi forze eguali all'impresa.

La Nazione conta su Voi — Voi non le mancherete.

Voi sentite che sforzo supremo è per la giovane Repubblica il creare, per dir così, in un giorno un'armata, in un paese privo da secoli d'ogni organizzazione militare per l'inerzia e la colpa del caduto Governo, che nella rovina del popolo vedeva la propria salvezza.

I buoni elementi della milizia affidano il Governo nel grande intento. In essa è ormai ristretta ogni speranza dell'Italia. E l'organizzazione, l'istruzione, la disciplina, Voi lo sapete, è la forza, è la vita della milizia: a ciò intende in questo momento con ogni cura il Governo.

I nostri soldati sono tutti volontari: bene confidata è la bandiera della patria ai cittadini, che accorsero spontanei per difenderla, quando questi alla potenza di sacrificio, che dà il conoscere la causa per cui si pugna, aggiungono il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amor patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il Governo è per prendere.

Il Ministro

GIUSEPPE AVEZZANO

Per decreto dell'Assemblea il giudizio della causa politica in cui è imputato il generale Zamboni con altri complici, viene rimesso al tribunale criminale ordinario, che giudicherà con la norma delle leggi militari.

trebbero essere eseguiti se non in forza di un voto del parlamento.

Gli ricorderemo ancora che lo statuto sarebbe violato, ove non si raccogliessero al più presto il parlamento per averne facoltà di riscuotere i tributi.

Per ultimo agli uomini che ora tengono il ministero noi francamente diremo: Invano voi vi argomentate che la nazione possa mettere in voi fiducia.

La nazione sa da che parte voi state: la nazione vede sedere fra voi uomini che la disdussero nei suoi voti più manifesti, che si opposero all'unione coi popoli lombardo-veneti, che vantaggiansi dei primi nostri disastri operarono che il parlamento concedesse al governo colla legge del 29 luglio quei poteri straordinari di che ben sapevano che essi soli avrebbero profittato, che apertamente respinti dal popolare suffragio ricevettero da una pubblica sventura i titoli di riporsi nuovamente alla testa dello stato. Dalla politica di questi uomini piglia la nazione indizio per giudicare che possa attendere, dacchè già le son noti e per erudiz-

— Ne' giornali di Napoli venuti questa mattina non c'è notizia a riguardo di Sicilia.

L'illuminazione del Colosseo annunciata per questa sera è stata a cagione del cattivo tempo rimessa a domani sera 22 corr.

ASCOLI

Mercè le zelanti cure di quel preside, della Guardia Nazionale e di tutti gli onesti liberali, è vinto il brigantaggio che infestava alcuni luoghi di quella provincia limitrofi al Regno di Napoli. (Monitore Romano)

GAZZA 18 aprile

Leggiamo nell'Italia del Popolo la seguente notizia:

Due righe appena per dirvi che le conferenze diplomatiche qui aperte, son rotte. Le proposizioni contenute in un ultimatum del Governo Francese sono state perentoriamente rigettate dalla Camarilla. Il potere assoluto è richiesto da questa come sola condizione del suo ritorno a Roma. La strana pretensione ha trovato più di un oppositore nel corpo diplomatico. L'Ambasciatore francese ha dichiarato che a nessun patto poteva discendersi a siffatte assurdità, e che egli abbandonava al momento qualunque trattativa, protestando che il suo Governo non avrebbe mai permesso che quelle esigenze avessero mai compimento perchè compromettenti la tranquillità d'Italia, e i diritti del Popolo Romano. Le cose son ritornate dunque allo stesso punto cui erano 6 mesi fa, con questo però di più che la diplomazia stessa abbandona la sorte d'uomini perduti in tutti i sensi.

Le novene e i tridui han dato luogo subito alle conferenze. La Camarilla spera nel brigantaggio, benchè le notizie giunte ora dall'Ascolano abbiano smorzato molte illusioni. Dicono queste che le forze della Repubblica son venute a capo con gran rapidità della fazione di briganti che è insorta colà. Abbiamo qui un ministero, anima e capo è il famigerato Nardoni, in lui è risposta tutta la fiducia e la speranza del partito papale. Antonelli è sceso al secondo rango.

FIRENZE 18 aprile

La Colonna Petracchi è stata arrestata e disarmata. Il Petracchi che la comandava è prigioniero nel forte di S. Gio. Battista.

— Non abbiamo sinora lettere nè giornali di Pisa, ma siamo assicurati che la città abbia fatta la sua adesione al Governo Centrale. (Nazionale)

LIVORNO 18 Aprile.

La nostra città si mantiene dignitosamente tranquilla; sono qui giunti diversi deputati dell'Assemblea costituente toscana che furono costretti allontanarsi da Firenze, in seguito dei noti avvenimenti. Si dice che qui si riunirà l'intera Assemblea per decidere sulle sorti del nostro paese. (Corr. Liv.)

LUCCA 18 aprile Un'ora pom.

Mancano tuttora i giornali di Firenze e Pisa; e solo sappiamo di Pisa che nella scorsa notte una colonna di trappista di Linea, con due pezzi di cannone, e mezzo squadrone di Cavalleria, pervenuta da Lucca entrarono in Città con miccia accesa e ristabilì l'ordine Costituzionale. Da quanto ci viene riferito la porta a Mare sarebbe tuttora in mano delle Guardie Municipali, e dei volontari Fiorentini. Però la Città è tranquilla, e venne istituita una commissione Governativa composta dell'antico municipio, aggregando a questa il Prof. Silvestro Centofanti, l'Ingegnere Rinaldo Castinelli e Rinaldo Ruschi. (Nazionale)

FIVIZZANO 14 aprile

Ieri dopochè le truppe toscane furono ritirate dal confine del Cerreto, le truppe austro-estensi si avanzarono rapidamente e presero le nostre migliori posizioni; oggi hanno intimato alle truppe toscane di ritirarsi, e verso il mezzogiorno è entrato in città un drappello di cavalleria con squadrone sguainato e a spron battuto percorrendo tutta la città, la quale era affatto sgombra dai cittadini, tutti chiusi nelle proprie case e parte fuggiti. Marciarono

za di dispotici istinti, o per singolare versatilità di opinioni, o per l'intrepida confidenza in cui sono di se medesimi. Mettetevi una mano sul cuore, o ministri; pensate come da voi possa avere prosperi auspici il nuovo regno che sorge fra cotanta tempesta di casi; pensate, se disciolto il parlamento potrà il paese stare a fidanza di voi e delle vostre promesse, o se la vostra presenza al potere non sia un presagio e minaccia d'altri guai, di altre turbazioni.

Del rimanente noi riposiamo nella sicura testimonianza della coscienza, nel giudizio del paese e dell'avvenire. Se accadrà che ci sia fatta legge di rientrare nella vita privata, vi porteremo non lo scoramento delle durate sventure, ma lo sdegno contro quelli che le hanno procacciate e un desiderio operoso di concorrere con quanto è in noi di forza a ripararle. Se ci accadrà di rimanere o di ritornare nella vita politica, ci serberemo costantemente fedeli alla nostra bandiera, sulla quale in caratteri incancellabili sta scritto Libertà ed Indipendenza d'Italia.

Torino, 30 marzo 1849.

(Seguono le firme di 53 Deputati.)

sopra Fivizzano in tre colonne: una per la strada principale, l'altra sopra Momiano, la terza per il Monte di Turano. Entrava poco dopo il duca col fratello, Guerra e Saccozzi tutti colla spada sguainata, e il duca la agitava in piazza in atto di difesa. Un'ora dopo il possesso preso, requisirono tutte le armi, s'introdussero nelle private abitazioni, e a due ore di notte si parlava francamente di saccheggi e di arresti!!!

Fu dato nella notte l'assalto a tutte le abitazioni dei bersaglieri volontari apuani; pare ne siano stati arrestati. Non so più altro, perchè son fuggito.

(Carteggio del Nazionale.)

ALESSANDRIA 16 aprile

L'Artiglieria Lombarda trovavasi ancora a Tortona ieri l'altro ma sprovvista di munizioni da guerra. Varii corpi Lombardi erano pure a Chiavari incerti della loro sorte. Anelavano però di farsi ammazzare per evitare il suicidio in massa.

— Venne dato l'ordine di sospendere l'invio dei viveri alle truppe che bloccavano Genova. Si va asserendo che quelle truppe entreranno quanto prima in Toscana per rimettervi Leopoldo II.

(Avvenire.)

— Il sargente Raina Cesare di Saluzzo che aveva ucciso il 29 marzo con un colpo di fucile il Capitano Moris venne condannato ad essere fucilato nella schiena. Sabato alle ore 10 venne eseguita la sentenza.

NIZZA MARITTIMA 12 aprile.

Oggi sono passati per Nizza i senatori conte Collegno e cav. Cibrario, diretti a Oporto, per presentare l'indirizzo del senato del regno a S. M. Carlo Alberto.

(Pop. Nizzardo)

MILANO 14 aprile.

La deputazione per andare da S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe venne realmente nominata dal nostro imbecille consiglio municipale. Essa è composta del barone Riva, Felice Bellotti, conte Parravicini, e come supplente conte Filippo Taverna. Qui corre voce che venga fatta proposizione al congresso, che si terrà qui, di porre a capo del regno Lombardo-Veneto Leopoldo di Toscana.

(Opinione.)

VENEZIA 17 aprile

Lettera giunta da VENEZIA in data 16 Aprile al cittadino Ignazio Guiccioli di Ravenna si esprime così.

Oggi Venezia è festante per NOTIZIE UFFICIALI giunte al Manin da Parigi e portanti l'assicurazione dell'indipendenza di Venezia con un certo raggio di territorio, sospensione frattanto del blocco, e non so che altro di che la informerò quando sarà pubblicato qualche cosa. Avendo io fatto un complimento di congratulazione al Manin, esso abbracciandomi e baciandomi, mi disse, continuiamo tutti a fare il debito nostro e procuriamo che la nave giunta in porto, non abbia a naufragare.

TRIESTE 15 aprile

Ieri verso sera la flotta sarda ha salpato l'ancora lasciando la sua posizione presso Salvore sulla costa dell'Istria. Una divisione di essa composta di due fregate e di un vapore recasi per ordine dell'ammiraglio Albini a Venezia per dare esecuzione al 5. articolo dell'armistizio; essa ha ordine di trattenervisi tutto al più 36 ore, spirate le quali dovrà allontanarsi senza indugio. Col resto della flotta si avvia l'Albini per ritornare in uso dei porti del litorale sardo; ei toccherà però prima per un istante Ancona, onde prendere a bordo gli ammalati rimasti in quello spedale civico.

Con ciò credo l'Albini che avrà soddisfatto da parte sua ai patti dell'armistizio colla possibile sollecitudine; per quanto cioè non gli è stato possibile di ciò eseguire prima di adesso a causa del cattivo tempo e della tardanza nell'esser gli comunicate le condizioni dell'armistizio.

(Oss. Triestino.)

TRIESTE 15 Aprile.

Un dispaccio telegrafico pervenuto in questo punto ordina la marcia del terzo battaglione Deutsmeister, e quello della Landwehr principe Leopoldo. Il primo partirà subito dimani per l'Istria.

Leggesi nella Gazzetta di Trieste del 14 corr.:

Al momento di mettere in torchio veniamo informati essersi allontanata da Pirano la flotta sarda nella notte scorsa, dirigendosi, per quanto si dice, alla volta di Ancona.

MALTA 12 Aprile

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Da alcuni giorni abbiamo qui Mons. Gonnella recatosi da Gaeta. Egli, a quel che dicesi, è venuto per alcune differenze insorte fra il Clero di questa Diocesi. Importa poco spiegar lo stato di queste vertenze, una frazione elevata del Clero vuol opprimere il restante. Mons. Gonnella in vece di essere conciliatore, ha sposato il partito de' grandi. Già se l'hanno comprato co' pranzi e coi regali d'ingente valore. Ma in tutto questo fa la più trista comparsa. Egli si contraddice ad ogni passo, si mostra un mentitore. I deputati del Circolo Maltese sono andati a parlargli in pro degli oppressi; ma la risposta è stata evasiva. Una deputazione del Clero della Valletta vi si è recata per lo stesso oggetto, ed è stata accolta. Mons. Gonnella ha detto a questa deputazione, che il Vescovo può sospendere chi e come vuole senza essere obbligato di rendere conto a nessuno; che il prete deve ubbidire ciecamente, senza neppur dire di essere innocente — che i servigi prestati alla Chiesa non devono essere remunerati che da Dio. — Un prete di questa deputazione gli rispose con citargli un testo di S. Paolo contrario a questi principi, soggiungendo questa domanda, « se i Prelati osservano più la legge di Cristo bandita per S. Paolo, o altra legge nuova? » Il Prelato non ebbe l'animo di rispondere e cercò di sbrigarli del più presto della deputazione. I nostri preti ne rimasero oltre modo scandalizzati, come pure i secolari, chè qui alla perfine tutti conoscono la legge di Cristo essere legge di giustizia e di carità. O miseria del mondo!

« O Simon mago, o miseri seguaci! —

Se in Malta paese costituzionale si osa parlare in questo modo, che sarà ne' paesi soggetti all'arbitrio de' prelati!

Francia

PARIGI 10 Aprile.

Una sottoscrizione firmata da tutti i rappresentanti della Montagna ha luogo ora in Parigi, ed un manifesto è stato pubblicato, di cui diamo qui alcuni brani.

« Il Governo agisce contro la stampa popolare con un rigore ed un accanimento senza esempio, e neppure ai tempi del governo dei re così si faceva; è una guerra a morte; il nostro dovere, il dovere di tutti i repubblicani è adunque di soccorrere i giornali così colpiti. »

« I rappresentanti della Montagna sottoscrivono per una somma di Cinquecento Franchi in favore di ciascun giornale, e fanno un appello a tutti i democratici di Parigi e dei Dipartimenti. »

— Dimani M. Ledru-Rollin indirizzerà al ministero delle interpellazioni sulla intervenzione della polizia nelle riunioni elettorali.

— Alla Borsa di Parigi si assicurava che il ministero prussiano aveva dato la sua dimissione.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Nella tornata degli 11 aprile successo un grave incidente nel mezzo d'una grave quistione. M. Ledru-Rollin con la sua solita eloquenza di fuoco diresse al ministero delle interpellazioni su la presenza della polizia nelle riunioni elettorali. Infatti il ministro dell'interno aveva dato a' prefetti delle istruzioni per sorvegliarle e reprimere severamente i disordini, badando che non divenissero pretesto per la riunione de' club. Il ministero nel rispondere a Ledru-Rollin si faceva forte della legge del 1790 e di quella del 1848. L'interpellante mostrò l'inapplicabilità di esse; ma non ostante, fra i clamori della sinistra, l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice. Intanto mentre il Ledru-Rollin parlava alla tribuna, una voce si sparse nell'Assemblea; i rappresentanti commossi ed inquieti lasciano i posti; si formano de' gruppi; il procurator generale Baroche abbandona la sala col ministro della giustizia. E si sa finalmente da tutti che Eugenio Raspail, nipote del celebre Raspail, aveva dato un man rovescio all'altro rappresentante M. Point. Si sospende la seduta; e ripresa dappoi, giunse una requisitoria allora fatta dal procurator generale che domandava l'autorizzazione per inquirere contro Raspail. Surse quistione, se doveva mandarsi alle sezioni, ma la maggioranza adorò alla requisitoria immediatamente. La sinistra ha visto in quest'atto una vendetta della destra: e certamente questa non può essere scusata della precipitanza posta nell'accogliere la domanda di M. Baroche.

Leggiamo in una corrispondenza dell'Opinione in data di Parigi.

— Le feste di Pasqua ed il cholera interruppero le sedute dell'assemblea nazionale prossima a morire seppure politicamente non è già morta. Intanto s'avvicina il tempo delle nuove elezioni, il governo s'affaccenda e le preoccupazioni incominciano. Due questioni mettono in ansia il ministero, l'interna e l'esterna, l'ordine in Francia ed i casi d'Italia e di Germania.

Internamente si va a gran passi verso una ristaurazione. La repubblica non esiste che in pochi credenti e nei grandi centri manifatturieri, nella classe operaia, parte della quale però si è già anco ricreduta ed accusa la sua passata cecità. L'aristocrazia poi, che è ancora numerosa e possente e vive divisa dal mondo, abborre la rivoluzione e la democrazia del Peuple e del National con tutte le forze dell'anima; ma ha una virtù assai rara in questi tempi, l'onestà, perciocchè ad onta della passione che nutre per un governo regio, non disonorerebbe se stessa ed il suo paese per procacciarselo ed assicurarsi quei privilegi di cui tuttora fa pompa. Quindi non si procede verso la ristaurazione per moti subitanei, ma gradatamente, sebbene a fronte alta. In tutto, e perfino nelle piccole cose, si cerca di ristabilire il sistema passato. I guardiani di Parigi, d'istituzione repubblicana, verranno cangiati in sergenti di città od in guardie di polizia, portando ricamato sul collare una trionfe, insegna di Parigi, come usavasi sotto i Borboni. Al giardino d'Inverno si dà una sontuosa festa con decorazioni splendidissime che ricordano i tempi, non che della monarchia, dell'impero; e nel programma si ha cura d'indicare che il presidente ed il seguito dei suoi generali vi avranno una loggia distinta.

Quello che spaventa il governo, più dell'occhio vigile degli schietti repubblicani, è la propaganda socialista. A frenarla non trova altro mezzo che le confische, le multe, la prigione. E quanto s'inganna! Le persecuzioni fatte al Peuple ne crescono la popolarità e la voga. Gli operai si tassano, strappandosi il pane di bocca per aiutarlo a pagare le sue ammende, tutti i giornali socialisti aprono sottoscrizioni, ed i clubs della capitale e della provincia corrono in suo ausilio. Le donne gli inviano i loro gioielli ed i loro braccialetti, e poi i giornali reazionari dicono che il Peuple non esprime l'opinione d'una parte rispettabile dei cittadini.

In una passeggiata a Champs Elisées, il presidente della repubblica fu insultato da due operai. Si voleva arrestarli ma egli generosamente vi si oppose, perchè omai s'avvide che agli insulti convien rispondere col silenzio.

Veniamo alle quistioni esterne. Il governo francese è assai contrario al moto di Genova, a soffocare il quale l'Inghilterra era incaricata d'intervenire con vigore contro la città, se i sediziosi non rinsaviscono a tempo. Questo fatto fece differire la spedizione di Civitavecchia, ma abbiate per positivo che l'intervento ci sarà, perchè la Francia lo desidera. Il generale che deve comandare la spedizione non è quello annunziato dai giornali. Io so da fonte sicura essere il generale Oudinot che comanderà le brigate, avendo, sotto i suoi ordini il generale Reynaud St-Jean d'Angely; amico personale del presidente della Repubblica.

Oggi, forse per influire sui contratti della borsa, si volesse ciferava essere terminata la vertenza italiana e conchiusa la pace. Gli austriaci non occuperebbero Alessandria e sgombrerebbero dal territorio piemontese il 15 aprile. Le spese della guerra verrebbero regolate coll'Inghilterra, che estinguerebbe parte del debito austriaco, il Piemonte pagando la contribuzione di guerra all'Inghilterra. Tutti gli sforzi si rivolgerebbero poscia contro l'eroica Venezia. Al gabinetto di S. Giacomo sarà affidata la missione di porre fine alle ostilità, trattando della resa di quella piazza mediante un'amnistia che la garantisca da ogni oppressione. Voi sapete che cosa valgano le amnistie dell'Austria.

Mentre l'Inghilterra si occuperà intorno a Venezia, la Francia farà la tanto vagheggiata spedizione in favore del

papa, prendendo posizione a Civitavecchia. Il papa darà una costituzione liberale. Ed al Piemonte si affiderà il poco grato e poco anorevole incarico di intervenire in Toscana d'accordo con tutte le potenze. Questi ragguagli, sebbene non ufficiali, ho tuttavia motivo di crederli assai fondati (1).

Ora eccoci alla nota del ministero prussiano, per ispiegare le ragioni dell'accettazione per parte del re della corona imperiale; giacchè il rifiuto ivi espresso equivale per me ad un'adesione, tanto più che Federico Guglielmo ha dichiarato di assumere provvisoriamente la direzione della Germania, stante la demissione dell'arciduca Giovanni. L'unità germanica essendo contraria agli interessi della Francia, il gabinetto francese, interprete delle parole del manifesto di Lamartine, conchiude *le pacte fraternel avec l'Allemagne*, protestando contro la formazione d'uno stato che rappresenterebbe circa 50 milioni d'abitanti. Così ei si rende esoso ai tedeschi come agli italiani, al quale scopo pare si valga d'ogni occasione. Dopo aver negato agli italiani negli scorsi giorni i passaporti per ripatriare, ed aver trattati quasi come prigionieri di guerra alcuni individui che si erano rifugiati sul suolo francese dopo la fatale catastrofe, esso emanò un ordine col quale vengono quindi innanzi sospesi i sussidii che si davano agli emigrati, prescrivendo inoltre d'imbarcarli per l'Africa. Nè ciò è tutto. Alcuni poter profughi di Francoforte e di Vienna, che si trovavano a Verdun, dipartimento della Mosa, furono imprigionati d'ordine del ministro dell'interno, senza addurre altra ragione. Il *Moniteur*, pagato a mentire, saprà spiegarla.

(1) Queste notizie secondo gli ultimi casi avrebbero subito una sensibile modificazione.

Germania

VIENNA 10 Aprile.

Una Notificazione del governatore Welden proibisce ai giovani di portare nei luoghi pubblici dei fazzoletti rossi da collo, delle cravatte di tal colore nonchè dei nastri rossi quali segni politici, tra i quali sono da contarsi tutte le specie di vestimenta che danno nell'occhio e che differiscono affatto dai soliti vestiti. Ogni trasgressore sarà punito coll'arresto, e soggetto alla procedura di guerra.

Bella libertà individuale in un paese costituzionale!

La nuova circolare del re di Prussia ha prodotto una gran sensazione, specialmente quell'accettare provvisorio, e d'aver dato un così corto spazio di tempo ai diversi governi tedeschi per ispiegarsi. (Allg. Zeit.)

BERLINO 6 aprile

Osserviamo da ieri un grande eccitamento e una grandissima confusione fra la popolazione. La cagione si è il discorso di Bodelschwingh nelle camere, il quale fra altre cose imprudenti disse: che il combattimento di barricate dell'anno scorso disonorò la città e tutto il paese.

Ieri parte del presidio era consegnato nelle caserme, imperocchè si temeva una rivoluzione, ma non già in favore dell'elezione dell'imperatore ma in senso democratico.

L'interesse alla questione tedesca che non era mai troppo vivo in Berlino, ha ora dato luogo a una apatia prodotta dai lunghi ed infruttuosi dibattimenti delle camere.

Con grande pazienza si aspetta il termine di 14 giorni.

Le aspettative di tutti i partiti sono ora esclusivamente dirette sul teatro di guerra. Da un esito favorevole si spera lo scioglimento delle questioni interne prussiane e tedesche. (Gazz. di Lips.)

7 aprile.

Leggesi nella *Gazzetta di Weser*: L'Imperatore Nicolò diresse al re di Prussia una lettera in cui gli dichiara esser desso il più fedele alleato dell'imperatore d'Austria e che metterà a sua disposizione tutte le truppe che da lui gli verranno domandate per difendere i diritti stabiliti dai trattati del 1815.

Danimarca

I primi fatti d'armi nello Schleswig non furono favorevoli ai danesi. Il più bel vascello di linea che avessero, il Cristiano VIII di 84 cannoni, fu incendiato, ed una fregata di 44 cannoni, la *Gefione*, dea dell'aurora nella mitologia settentrionale, dovette arrendersi alle truppe che di-

fendono Ebenförde, cui quei vascelli avevano voluto bombardare. La notizia di quel disastro produsse grande sensazione in Danimarca.

Questo primo successo dei tedeschi non soddisfa i commercianti del Baltico, che sono oltremodo irritati per la cattura, fatta dai danesi nel primo giorno in cui furono riprese le ostilità, di 28 bastimenti mercantili.

Ungheria

Dalla *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta:

Gli Imperiali trovansi sempre circondati in Pesth; nuovi corpi di Ungheresi sonosi staccati dalle vicinanze di Pesth, e sonosi portati a rinforzare il corpo di Bathyany che annunziammo fin da ieri partito per liberare l'assedio di Comorn. Ogni sforzo faranno gli Ungheresi per ottenere questa liberazione; ottenuta, marceranno tutti uniti a distruggere i circondati nemici.

I fogli di Vienna del 10 annunziavano un luminoso combattimento avvenuto nelle vicinanze di Pesth, del quale dicevano attendere i particolari. — I fogli dell'11 più non parlano di questa notizia.

Le corrispondenze dell'*Ost-Deutsche-Post* dicono imminente una battaglia decisiva sotto Pesth. Gli ungheresi (dice quel foglio) radunarono tutti quei combattenti che poterono assembrare dai diversi corpi sparsi nelle varie posizioni, ed organizzarono la leva in massa onde tentare un colpo decisivo. I magiari però aspettavano Bem dalla Transilvania con 20m. uomini; quindi l'attacco pareva differito almeno d'una settimana, nel qual caso (dice sempre il suddetto foglio) l'armata imperiale, alla sua volta, otterrebbe i rinforzi che aspetta, e che ingrossano di giorno in giorno.

Gravi tumulti accaddero nella città di Pesth, per cui il governatore Wrba promulgò una notificazione, in cui rammenta lo stato d'assedio, proibisce gli attrupamenti, autorizza le pattuglie a far uso delle armi, vieta di andare in carrozza senza bisogno, minacciando al menomo movimento di far bombardare la città.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna dell'11, che quantunque in quella città fossero giunte tristi notizie dell'Ungheria, pure i fondi avevano ricevuto qualche avanzamento.

La stessa gazzetta poi ha in data di Pesth, 9 corr., che le truppe imperiali non avevano avuto alcun attacco nè il giorno 8, nè il 9, che era giunto in Pesth il bano e che alloggiava alla locanda del Leone, e Windischgratz a quella del Cigno. Gli ungheresi avrebbero piegato verso Waitzen, e ciò sembra affine di sussidiare Comorn, di levarne l'assedio, e di togliere la ritirata su Vienna agli imperiali. — Si vuole che Bem si sia portato al quartier generale ungherese.

Nella gazzetta slava leggesi alcuni dettagli sulle scaramucce che hanno luogo nelle vicinanze di Petervardino.

I magiari fanno delle sortite e delle scorrerie coronate dal migliore successo ed i fogli slavi si lagnano molto degli ufficiali dei Gränzer attribuendo ad essi la colpa delle perdite.

Così p. e. ai 22 di marzo sorpresero i magiari Sirip nel banato uccidendo molta gente e saccheggiando le case. L'aiuto venne quando i magiari erano già al sicuro. Il 27 sorpresero 3000 ungheresi Szente battendo le truppe e facendo saltare nel Tibisco tutti quelli che si erano salvati dalla spada. Essi lasciarono la città in rovine.

Altro fatto d'armi ebbe luogo a Milekic ove rimasero 400 Gränzer sul campo di battaglia.

Al 26 gli ungheresi batterono i serbi presso Verbas.

Il 29 marzo fu una piccola battaglia presso Kamenica fra una colonna di magiari sortiti da Petervardino e fra i Gränzer. La lotta era accanita. Ma questa volta dovettero retrocedere i magiari.

Principati Danubiani

L'*invalido Russo*, giornale che si pubblica a Pietroburgo, reca in data 31 marzo quanto segue:

Dopo l'entrata delle nostre truppe in Transilvania, le operazioni degli Austriaci contro i ribelli ungheresi furono svariamente accompagnate da felice successo. Allo spirare di febbraio, gli insorti furono respinti da Medias a Segeswar; pure il loro duce Bem, favorito da un movimento di fianco delle truppe austriache verso St. Agat, mosse a marce forzate e non osservato dagli austriaci, con 12000 uomini e 26 cannoni da Segeswar direttamente verso Hermannstadt, Qui era rimasta soltanto la divisione d'armata dell'aiutante di campo, Colonnello Skariatin, cioè: 3

compagnie del reggimento d'infanteria di Modlin, sei compagnie del reggimento d'infanteria di Moldin; sei compagnie del reggimento di Lublin e il primo battaglione del reggimento di cacciatori di Famos, due mezzo *sotnie* (?) di Cosacchi del Don, otto cannoni della settima e ottava batteria leggiera e quattro cannoni presi agli ungheresi. Questi ultimi erano attaccati sui carri con cavalli di trasporto e serviti da soldati d'infanteria dedicati al servizio di artiglieria. Gli ufficiali e i fuochisti erano presi nelle nostre batterie. Due compagnie del reggimento de' cacciatori di Lublin ed 12 *sotnia* di cosacchi tennero occupato il villaggio di Tholmatsch, onde assicurare la comunicazione dalla Valacchia per la torre Rossa. All'avvicinarsi di Bem nelle ore mattutine dell'11 marzo, il colonnello Skariatin prese posizione innanzi la città, e s'impegnò in una zuffa accanita col nemico, cinque volte più numeroso, colla speranza che gli austriaci si sarebbero presentati immediatamente sul campo di battaglia e avrebbero attaccato alle spalle il nemico. Per un giorno intero le nostre truppe sostennero tutti gli attacchi del nemico molto più preponderante di numero, colla costanza ch'è loro propria, e non cedettero di un palmo, però al sopravvenire della notte, gli ungheresi circondarono la città e abbruciarono i sobborghi in parecchi punti. Non aveasi alcuna notizia, anzi neppure alcun sentore dell'approssimarsi degli austriaci. Dopo che adunque il colonnello Skariatin fece tutto quello che stava in suo potere, affini di proteggere gli abitanti di Hermannstadt, esso risolse di ritirarsi alla Torre Rossa, passando dalla città, considerando che vano essendo lo attendere l'arrivo degli austriaci, il voler sostenere ulteriormente la posizione presa sarebbe stato senza scopo e avrebbe potuto effettuarsi soltanto con sacrificii affatto infruttuosi da parte delle valorose truppe. La lotta continuò durante questa ritirata, che fu eseguita con ordine distinto, insieme a tutti i cannoni e le casse di cartucce a notte oscura, per le vie anguste ed erte della città. Attraversata la città, il colonnello Skariatin si sostò nel villaggio di Tolmatsch. Ad onta del rinforzato attacco dei ribelli egli sostenne la posizione da lui presa colà, e coperse così la ritirata della Torre Rossa. In questo scontro morirono da parte nostra 2 ufficiali superiori e 97 gregarii rimasero feriti 4 ufficiali superiori e 101 gregarii. Il colonnello Skariatin dimostrò a tutti i soldati del suo distaccamento un'esemplare emulazione in atti di coraggio e di annegazione di se. Il generale maggiore Enegelhardt tiene tuttora occupata Kronstadt con una ricognizione rinforzata, che egli esegui l'8 marzo per Nusrbach verso Apatsch, costrinse gli Szekli a sgombrare il distretto di Kronstadt, e a ritirarsi oltre il fiume Olta. «

Articolo Comunicato

AMMINISTRAZIONE

DEI PIÙ STABILIMENTI FRANCESI IN ROMA E LORETO.

LOCALI D'AFFITTARSI

Una Bottega posta in Via del Pellegriano N. 141, con due camere al primo piano, e cantina.

Per più ampie informazioni dirigersi alla Computisteria degli Stabilimenti Suddetti posta nel Vicolo del Pinaco N. 43 primo piano ove si riceveranno le offerte a tutto il giorno 28 aprile 1849, dalle 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Roma 21 Aprile 1849.

VITA

DI

BEATRICE CENCI

TRATTA DAL MANOSCRITTO ANTICO

con annotazioni

SUL PROCESSO E CONDANNA

Del Giureconsulto Farinacci

Trovasi vendibile nella tipografia Chiassi e Gianandrea piazza di Monte Citorio n. 119 dal libraio Gallarini, dal tabaccaro a piazza Colonna, alla bottega sotto il caffè nuovo, alla prenditoria a s. Andrea della Valle, da tutti i principali librai e in tutti gli uffici postali.

BIAGIO TOMBA Responsabile